

LUCA MONTECCHI

DALLA CATTEDRA AMBULANTE
DI AGRICOLTURA ALLE SCUOLE RURALI

IL CONTRIBUTO DI EUGENIO FAINA ALLA FORMAZIONE
PROFESSIONALE DEI CONTADINI NELL'UMBRIA MEZZADRILE

1. *L'istruzione agraria dai proprietari ai coloni*

L'Istituto di S. Pietro si regge appena per opera mia personale, ed è difficile e lungo, se non impossibile, che possa sussistere con questo indirizzo senza di me, e forse neppure a me riuscirebbe di dargli una solidità vera. Il paese non lo capisce, i ricchi non ci vengono perché non lo conoscono e se lo conoscessero lo combatterebbero¹.

A pochi anni dalla fondazione dell'Istituto Superiore Agrario di Perugia, avvenuta nel 1896, il senatore Eugenio Faina doveva riconoscere con amarezza e sfiducia la difficile situazione in cui versava la scuola che era nata grazie al suo determinante contributo con l'ambizioso obiettivo di favorire la modernizzazione dell'agricoltura umbra e, più in generale, italiana, attraverso la qualificazione tecnica dei grandi proprietari terrieri. I «ricchi», come Faina li chiamò in questa lettera privata scritta alla moglie, avevano dato prova di disinteressarsi dell'Istituto agrario, di cui non comprendevano le finalità e l'idea di fondo che era stata alla base della sua creazione: quello di trasformare la condizione di proprietario terriero in una vera e propria professione che, al pari di altre, doveva essere appresa attraverso lo studio e la ricerca. Se nei suoi primi anni di vita l'Istituto di San Pietro stentò a entrare in funzione a pieno regime, causando peraltro qualche polemica politica e accademica in seno al dibattito cittadino

¹ Archivio della famiglia Faina, *Posizioni diverse*, Lettera di Eugenio Faina alla moglie Isabella Danzetta, s.d.

del tempo², il senatore Faina non si rassegnò e si mise di buona lena al lavoro per portare avanti il suo programma che prevedeva, dopo la fondazione di una scuola agraria per i figli dei grandi proprietari, la creazione di un insegnamento agrario per i giovani contadini.

La prima realizzazione in questo versante fu la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Perugia, sorta in virtù di una convenzione firmata il 19 gennaio 1898 tra l'Istituto agrario e la Deputazione provinciale dell'Umbria³. La sua fondazione si iscriveva nel quadro più ampio dell'incentivazione alla diffusione del sapere agrario che le Cattedre Ambulanti stavano promuovendo fin dalla loro nascita, avvenuta nel corso degli anni Sessanta dell'Ottocento, con l'obiettivo di far conoscere le colture migliori e le tecniche più adatte, attraverso la divulgazione di informazioni professionali⁴. I corsi per i coloni che essa cominciò a gestire dal febbraio 1901 erano pensati come strumenti che dovevano fornire le poche ma necessarie nozioni tecniche utili per migliorare i lavori nei campi attraverso saltuarie lezioni tenute dagli agronomi dell'Istituto perugino presso la sede di San Pietro o direttamente in campagna⁵.

Intanto sempre nel corso del 1898 giungeva dal fronte politico nazionale l'impulso dato dal Ministro della Pubblica Istruzione,

² Ci riferiamo alla polemica contro la scelta, giudicata non idonea, di scegliere i figli dei grandi proprietari terrieri come unici destinatari dell'Istituto agrario, anziché i figli dei piccoli possidenti. A farsi interprete di questo orientamento fu Gustavo Pisenti, professore all'Università di Perugia e personalità che si era distinta da qualche anno nel panorama politico locale per le sue idee ugualitarie alimentate da una visione che si ispirava al socialismo cristiano. Cfr. *L'Istituto Superiore Agrario di Perugia e la Relazione del Senatore Eugenio Faina. Osservazioni e note del professore Gustavo Pisenti*, Perugia 1901. Sulla posizione politica di Pisenti si veda il capitolo intitolato *Socialismo e Cristianesimo in Gustavo Pisenti*, in G.B. FURIOZZI, *Socialisti e radicali nell'Italia contemporanea*, Milano 2004, pp. 47-52.

³ F. BETTONI, *L'istruzione agraria nell'Umbria: tendenze, obiettivi, istituzioni (1802-1920)*, in *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di S. Zaninelli, Torino 1990, p. 379.

⁴ Faina nel corso del 1900 ricoprì anche l'incarico di presidente della sotto-commissione del Consiglio dell'istruzione agraria, in seno al Ministero dell'Agricoltura, incaricata di formulare proposte di modifica all'ordinamento delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura. Si veda a questo proposito gli atti prodotti da un membro della stessa sotto-commissione: G. BRIOSI, *Del miglior modo di ordinare le cattedre ambulanti di agricoltura: relazione presentata dalla sotto-commissione composta dei signori senatore Eugenio Faina, presidente; professori O. Comes e G. Briosi al Consiglio dell'istruzione agraria del Ministero d'Agricoltura ed approvata nelle adunanze del mese di dicembre 1900*, Milano s.a.

⁵ Su questo argomento si veda il recente contributo di M. VAQUERO PIÑEIRO, *I corsi per i coloni della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Perugia (1900-1910)*, «Umbria Contemporanea», 12-13, 2009, pp. 143-152.

Guido Baccelli, a introdurre l'insegnamento di alcuni elementi di agricoltura nelle scuole elementari italiane e a tal proposito auspicava la realizzazione dei cosiddetti «campicelli», vale a dire dei piccoli orti annessi alle scuole primarie. Come è noto il progetto del Ministro era destinato a rimanere in gran parte sulla carta e quando anche furono istituiti dei campicelli, nel giro di pochi anni vennero smantellati per la scarsa attenzione loro prestata⁶. Dal canto suo Faina non si dimostrò disinteressato ai suggerimenti contenuti nella circolare Baccelli. Ricoprendo, infatti, anche la carica di sindaco di San Venanzo e, in quanto tale sollecitato ad applicare la circolare ministeriale anche nel suo Comune, il senatore prese delle importanti decisioni che andavano nella direzione di creare una vera e propria scuola popolare e agraria. In primo luogo nella seduta della giunta comunale del 18 ottobre 1898 fu stabilito di «prendere opportuni accordi con i Comuni del circondario perché fossero tenute delle Conferenze Agrarie avvalendosi dell'insegnamento agrario ambulante»⁷; in seconda istanza, venne deciso di «introdurre nelle scuole [di San Venanzo] l'insegnamento dimostrativo delle nozioni elementari di scienze naturali fisico-chimiche allo scopo di sviluppare nei bambini lo spirito di osservazione e dissipare i pregiudizi che corrono spesso nelle campagne intorno ai principali fenomeni della natura e della vita vegetativa e naturale»⁸. In altre parole, con questi primi provvedimenti venivano gettate le basi per il progetto della costituzione di una scuola popolare agraria che verrà negli anni seguenti sviluppato in maniera adeguata da Faina.

⁶ Anche a Perugia si levarono voci critiche verso le disposizioni del ministro Baccelli, come si può notare dall'articolo *Insegnamento proficuo di agricoltura*, pubblicato nel giornale, di orientamento radicale e democratico, «La Provincia dell'Umbria», il 12 gennaio 1899: «A noi piace seguire una via che meno faccia battere la gran cassa e più raggiunga lo scopo, e dobbiamo francamente dire che l'indirizzo che le si viene dando dall'onorevole Baccelli mira proprio a dare importanza alle apparenze ed a glorificare il nome del Ministro. Saremo in errore, ma a nostro modo di vedere, il celebre campicello per le scuole rurali, coll'incarico alle povere maestre rurali di istradare i bambini nell'agricoltura, le conferenze agrarie che si propongono dare ai militari, e diciamo pure, specialmente per il modo come si danno, le conferenze date dai consiglieri provinciali colla spesa a carico dei rispettivi bilanci, non sono che cose destinate a far gran clamore senza alcun pratico risultato; si vuol salvare l'apparenza poco o nulla curando la sostanza».

⁷ Archivio del Comune di San Venanzo, Archivio Storico del Comune di San Venanzo, *Delibere della giunta comunale*, seduta del 18 ottobre 1898.

⁸ *Ibidem*.

2. *Le origini della Scuola Rurale Faina*

A pochi anni dalla fondazione della Cattedra Ambulante di Agricoltura e sull'onda delle innovazioni del ministro Baccelli in ordine all'introduzione dell'insegnamento agrario nelle scuole elementari, Faina si andava persuadendo della necessità di creare un sistema formativo rivolto ai giovani contadini che fosse maggiormente rispondente alle esigenze del mondo rurale e che fornisse un corredo di nozioni scientifiche e culturali di base superiore a quello fornito dall'insegnamento agrario ambulante. Quest'ultimo, infatti, pur essendo di fondamentale importanza per favorire sul piano pratico la diffusione delle nuove tecniche agricole ai coloni, era del tutto privo di ogni ambizione culturale e scientifica e non recava effetti benefici sul piano della lotta contro l'analfabetismo e dell'elevazione morale e materiale dei fanciulli di campagna. Scriveva su questo punto Faina:

Le Cattedre ambulanti di Agricoltura, esistono come esistono le Scuole pratiche di agricoltura, ma a queste vanno i figli di piccoli proprietari e impiegati non contadini, e le Cattedre, anche volendo, non potrebbero impartire un insegnamento metodico e prolungato a contadini analfabeti o quasi⁹.

Alla luce di tale constatazione il senatore iniziò nel 1906 una "sperimentazione", presso la sua tenuta dislocata sul monte Peglia, finalizzata alla creazione di una scuola rurale modello. Ricevuta la disponibilità del Comune di San Vito in Monte e una certa libertà d'azione dalle autorità scolastiche, egli provvedeva a chiudere la scuola «non classificata» della frazione montana di Palazzo Boverino, frequentata da un numero esiguo di alunni, e ad aprirne un'altra con due sedi, poste una nel villaggio di Ospedaletto e l'altra presso la villa di Spante, sede di una sua fattoria. La retribuzione dell'insegnante sarebbe restata a carico del Comune, mentre il conte Faina avrebbe messo a disposizione gratuitamente l'abitazione per la maestra e le due aule scolastiche, oltre a 300 lire per integrare lo stipendio dell'insegnante¹⁰.

⁹ E. FAINA, *Un esperimento di Scuola Popolare e Rurale*, estratto dagli «Atti della R. Accademia dei Georgofili», v serie, volume IX, 1912, pp. 18-19.

¹⁰ *Ivi*, pp. 12-13.

Il progetto prevedeva che la maestra dovesse abitare a Ospedaletto dove avrebbe tenuto la lezione in mattinata e che nel pomeriggio avrebbe ripetuto la stessa lezione nella villa di Spante. Innovativa era anche la disposizione delle aule che furono costruite secondo il cosiddetto modello olandese. Si trattava di una scuola con due aule divise da una parete a vetri in genere fissa ma con la possibilità di essere smontata a seconda delle esigenze. Una porta permetteva alla maestra di passare agevolmente da un'aula all'altra. Le classi erano suddivise la prima in un'aula, la seconda e terza in un'altra. La parete a vetri permetteva di non disturbare il lavoro degli allievi dell'altra aula e consentiva a una sola maestra di vigilare contemporaneamente gli altri allievi.

La scuola, con corso elementare fino alla terza classe, fu aperta nel novembre 1906. I primi anni della sua vita furono caratterizzati da notevoli difficoltà rappresentate soprattutto dal disagio della montagna al quale non erano preparati gli insegnanti e dallo stipendio messo a loro disposizione, giudicato non sufficiente a ripagare le fatiche quotidiane. Solo nell'anno scolastico 1909-10 la scuola riuscì a funzionare a pieno regime grazie all'opera di una valente maestra e all'esame finale della terza elementare si ebbero nove prosciolti su tredici iscritti. Il primo obiettivo fu considerato raggiunto da Faina che a quel punto si occupò di far proseguire gli studi ai bambini che in terza elementare venivano prosciolti creando un adeguato sistema di istruzione post-elementare formato da un corso complementare e da uno professionale.

Il corso complementare, di durata triennale, nasceva dall'esigenza di integrare il sapere degli alunni prosciolti dalla scuola elementare, perfezionando la lettura e la scrittura, «destando nell'allievo l'attitudine ad osservare e riflettere e fornirgli quelle elementari cognizioni scientifiche che hanno più diretta applicazione nella vita pratica».

In particolare al primo anno erano impartite nozioni di storia naturale, fisiologia e igiene; al secondo nozioni di fisica e chimica mentre al terzo nozioni di geografia, elementi di geometria e disegno e nozioni sull'ordinamento dello Stato.

Il corso complementare creato dal senatore Faina cominciò a funzionare il 22 ottobre 1910, con nozioni di storia naturale su schemi compilati dal conte e dalla maestra quasi sempre per corrispondenza. In ogni conferenza, che si teneva con cadenza settimanale, la maestra presentava il materiale oggetto della lezione cercando di destare l'at-

tenzione degli allievi. Procedeva poi a dimostrazioni o esperimenti e, infine, a riflessioni e conclusioni. Al termine della lezione dettava alcuni quesiti ai quali l'allievo doveva rispondere per iscritto presentando il lavoro all'insegnante nella successiva lezione. I compiti erano corretti e poi riconsegnati al ragazzo insieme a una copia dello schema poligrafato della lezione corrispondente perché potesse conservare più facilmente memoria delle nozioni apprese¹¹.

L'ultimo tassello del percorso formativo ideato da Faina fu il corso professionale a cui assegnava il compito di provvedere alla formazione tecnica dei futuri agricoltori. Esso nasceva dalla convinzione che «scuola elementare e scuola complementare preparano l'allievo non lo formano». In altre parole, non era sufficiente per il giovane contadino un corredo di nozioni di cultura generale più vasto, ma egli abbisognava pure di un insegnamento pratico da cui poter trarre utili e immediati vantaggi nella vita di tutti i giorni. Dato il carattere eminentemente professionale l'insegnamento non poteva essere affidato alla maestra elementare che, priva delle adeguate conoscenze agronomiche non avrebbe potuto svolgere al meglio il compito assegnato, ma agli assistenti della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Perugia. Il primo corso professionale iniziò nell'ottobre 1913 nella scuola di Ospedaletto con una serie di conferenze settimanali¹². Le lezioni concernevano nozioni di agraria, nel primo anno, e di zootecnia, nel secondo.

3. *Una scuola pensata per i contadini*

Lungi dal voler qui ricostruire in modo organico e completo le lunghe e articolate vicende delle scuole Faina, opera già svolta dallo scrivente in altre sedi¹³, ci si vuol soffermare sulla questione rap-

¹¹ *Ivi*, p. 15.

¹² E. FAINA, *Scuole Popolari Rurali. Conferenza tenuta nella sede della Federazione delle Società Scientifiche e Tecniche, il 12 maggio 1912 per iniziativa del Consorzio Agrario di Milano*, estratto da «La Coltura Popolare», novembre 1912, Varese 1912, p. 13.

¹³ Per un quadro d'insieme sulla storia delle scuole rurali Faina mi permetto di rinviare a L. MONTECCHI, *Una scuola per i contadini: la Scuola Rurale Faina*, «History of Education & Children's Literature», iv, 1, giugno 2009, pp. 179-197; *Id.*, *La Scuola Rurale Faina. Un'esperienza di istruzione popolare e agraria nell'Italia rurale del Novecento*, Macerata 2012. Brevi cenni sulle scuole Faina si trovano in G. NENCI, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, a cura di R. Covino e

presentata dall'originalità di un modello scolastico-formativo e sulle ragioni storiche che ne determinarono la nascita.

Un modo opportuno per approcciare il problema è quello di analizzare la parabola delle scuole Faina dal punto di vista quantitativo nel corso del tempo, dalle origini alla fine avvenuta negli anni Settanta. Si vedrà, allora, che la scuola Faina, basata sul binomio corso complementare (detto anche preparatorio)-corso professionale, riuscì a diffondersi in Umbria a partire dal 1912-13, allorché in quell'anno scolastico vennero aperti dodici corsi complementari in altrettante località del territorio regionale¹⁴. Da allora il numero dei corsi crebbe: nel 1914-15 era salito a 20 per raggiungere i 30 nel 1930-31 e toccare il culmine, rappresentato da 40 corsi nel 1941-42. Nel secondo dopoguerra il numero continuò a salire tanto che nell'anno scolastico 1949-50 in Umbria si contavano 68 corsi, tra quelli preparatori e professionali. Alla fine degli anni Cinquanta, sotto i colpi della crisi mezzadrile e dei processi di deruralizzazione della società, il loro numero calò vistosamente al punto che nell'anno scolastico 1963-64 ne funzionarono solo 14 nella provincia di Perugia e 2 in quella di Terni. Emerge dai dati una prima valutazione: esiste un rapporto stretto tra la Scuola Faina e il mondo mezzadrile umbro. Si tratta di una chiave di lettura che viene convalidata anche da fonti di tipo documentarie che segnalano le numerose difficoltà prodotte dall'esodo dalle campagne sulle attività dell'Ente Faina. Si legge a questo proposito in una relazione del 1964:

Da alcuni anni le Scuole Faina stanno subendo una contrazione sia nella istituzione dei corsi, sia nel numero dei frequentanti. Ciò dipende da molteplici cause, di cui le principali sono: il continuo esodo delle campagne da parte dei contadini, la mancanza di residenza dell'insegnante nella sede scolastica e lo scarso compenso dato agli insegnanti. Per queste ragioni in modo particolare spesso non è possibile istituire un corso e cioè o per l'insufficiente numero dei frequentanti o perché,

G. Gallo, Torino 1989, pp. 222-225; BETTONI, *L'istruzione agraria nell'Umbria: tendenze, obiettivi, istituzioni (1802-1920)*, cit., pp. 383-384; A. MENCARELLI, *Inquadrati e fedeli: educazione e fascismo in Umbria nei documenti scolastici*, Napoli 1996, pp. 30-32; G. ALATRI, *Una vita per educare, tra arte e socialità. Alessandro Marcucci (1876-1968)*, Milano 2006, pp. 93-94.

¹⁴ I corsi furono aperti a San Fortunato della Collina, Castello delle Forme, Cerro, Migiana di Monte Malbe, Morcella, Miralduolo, Sant'Angelo di Celle, Ponte D'Oddi, Ripa, Colombella e Mantignana, Montesca, Ospedaletto-Spante (*Per la scuola popolare rurale*, «L'Umbria Agricola», 16 settembre 1912, p. 1).

per l'irrisorio compenso, non si trovano insegnanti¹⁵.

La dissoluzione del mondo mezzadrile umbro, quindi, fu la principale causa dell'esaurirsi di una scuola la cui nascita, risalente a un cinquantennio prima, era strettamente legata all'esigenza dei proprietari terrieri di provvedere, con uno strumento semplice e poco costoso, alla formazione professionale dei propri coloni. Del resto non stupisce il fatto che Eugenio Faina era diventato nell'Umbria a cavallo tra Otto e Novecento il principale sostenitore della validità e dell'efficacia del patto mezzadrile, allora messo in discussione da due fatti inediti, come l'avvio del processo migratorio e le agitazioni politiche e sindacali. Ciò appare evidente dal fatto che i primi referenti ai quali Faina si rivolse illustrando, dopo alcuni anni di sperimentazione, le caratteristiche della sua scuola furono i proprietari terrieri: il 3 marzo 1912, infatti, egli parlò alla platea dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, mentre il 12 maggio tenne una conferenza a Milano presso la Federazione delle Società Scientifiche e Tecniche per iniziativa del Consorzio Agrario di Milano, il cui testo venne pubblicato nella rivista «La Coltura Popolare», organo dell'Unione Italiana dell'Educazione Popolare; nello stesso anno uscivano alcuni articoli sul periodico «L'Umbria Agricola»¹⁶; nel gennaio 1913 il senatore tenne una conferenza dal titolo «La scuola popolare dell'avvenire» di fronte all'uditorio formato da nobiluomini e ricchi borghesi riuniti nell'associazione «Pro Cultura» di Orvieto¹⁷. Le motivazioni che egli portava all'attenzione dei ceti dirigenti nel sottolineare l'importanza della sua scuola erano sostanzialmente tre e formavano un impasto tra la cura degli interessi privati e l'interessamento verso il bene collettivo, in un abbraccio stretto in cui un elemento necessitava per forza di cose dell'altro. In primo luogo, l'educazione dei contadini doveva servire a orientare quella «massa amorfa» nelle direzioni volute dalla classe dirigente del Paese, diffondendo un senso patriottico e sanando i conflitti sociali tra proprietari e contadini. In secondo luogo avrebbe fornito ai giovani agricoltori le conoscenze tecniche necessarie ad aumentare la produttività agricola così da risollevare

¹⁵ Archivio dell'Ente Faina (AEF), *Posizioni diverse*, Relazione finale a.s. 1963-64.

¹⁶ Gli articoli usciti sul giornale «L'Umbria Agricola» erano: C. FUSCHINI, *Per la scuola popolare rurale*, 18 marzo 1912, pp. 1-2; *Per la scuola popolare rurale*, 16 settembre 1912, p. 1; A. AISA, *Un esperimento lodevolissimo*, 30 settembre 1912, pp. 1-2.

¹⁷ Orvieto. *Conferenza*, «Umbria Scolastica», 7 febbraio 1913, p. 3.

l'economia italiana, migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e porre un freno all'emigrazione. Infine, avrebbe contribuito a diffondere nelle campagne più povere e isolate un sapere elementare come lo scrivere, il leggere e il saper far di conto che la scuola elementare non garantiva a sufficienza laddove la bassa densità della popolazione scolastica non imponeva l'apertura di una scuola, contribuendo così all'elevazione morale del contadino secondo uno spirito filantropico.

4. *Il contributo alla modernizzazione dell'agricoltura umbra*

Dando alle stampe nel 1963 un volumetto che illustrava in forma sintetica i principali snodi della storia dell'Ente, Mario Castellani, appartenente alla seconda generazione dei maestri dei corsi Faina, ricordava con soddisfazione come un anziano contadino di San Venanzo, aveva spiegato a un numeroso gruppo di maestri, di fronte a una ripida collina la sistemazione razionale del terreno. «Ma quel che più meravigliò – aggiungeva Castellani – fu la precisione con cui esprimeva concetti scientifici, anche se spesso in termini dialettali, dimostrando di non possedere “idee inerti” ma di avere idee chiare, ben assimilate, cioè non solo semplicemente immagazzinate, ma vivificate con l'azione ed utilizzate nella realtà della vita»¹⁸. Le parole di Castellani sembrano confermare l'impressione che nel corso della sua lunga vita, l'Ente Faina abbia fornito un indubbio contributo alla diffusione di un sapere agrario di base tra i contadini umbri che frequentarono i suoi corsi. Giudizi analoghi vennero espressi anche da altri insegnanti. Il maestro Augusto Aisa, che nel settembre 1912 partecipò alla commissione di esami del corso che si tenne a Ospedaletto, poté constatare che «le nozioni brevi e chiare vengono impartite con rigoroso metodo sperimentale, con sufficiente metodo scientifico, e col sicuro logico nesso del corso precedente»¹⁹. Simile era il parere espresso dal maestro Adolfo Cicogna il quale scriveva che «l'esperienza ha creato in me la convinzione che il metodo Faina è veramente utile e pratico. Esso è non solo dimostrativo e sperimentale, ma fattivo e quindi dilettevole. Tutto ciò che il maestro spiega è appreso facilmente dal ragazzo, poiché ogni nozione di storia, geo-

¹⁸ M. CASTELLANI, *Educazione degli adulti e Scuole Faina*, Perugia 1963, p. 21.

¹⁹ A. AISA, *Un esperimento lodevolissimo*, cit., p. 1.

grafia, di agricoltura, di zoologia viene illustrata da proiezioni, carte e diagrammi dimostrativi che i ragazzi stessi disegnano, da esperimenti su animali, su piante»²⁰.

Di certo il livello della formazione di tipo scientifico e professionale dei corsi Faina era nettamente superiore a quello della scuola elementare che nelle campagne si riduceva, in molti casi fino agli anni Quaranta, alla terza o alla quarta classe. Ci aiutano ancora una volta a comprendere questo fatto le parole di Castellani con le quali rievocava i numerosi esperimenti svolti in classe:

il disco di Newton; i vasi comunicanti costruiti con una semplice canna sulla quale venivano inserite per il collo bottigliette precedentemente sfondate, di diverse grandezze; il principio di Pascal; carrucole fisse e mobili; solidi geometrici per i quali occorreva disegno, lavoro e calcolo matematico. Quanti esperimenti sulle piante dell'orto della scuola, con i quali si era costretti ad osservare, a riflettere e ad agire in conseguenza. Quanti esami si facevano anche sulle piante dei vasi di terracotta che si tenevano come ornamento dell'aula!²¹

Va tuttavia rilevato che uno dei punti di debolezza dei corsi Faina che compromise una maggiore diffusione nei piccoli centri rurali della regione fu rappresentato dai maggiori costi a carico dei Comuni che richiedevano la loro istituzione, rispetto ai costi ridotti dei più modesti corsi pratici per i coloni organizzati dalle Cattedre Ambulanti di Agricoltura. Tale fatto era evidenziato in una relazione dell'Ente Faina del 1937, nella quale si leggeva che numerosi Comuni era soliti avvalersi nel settore dell'istruzione professionale dei contadini dell'opera delle «Cattedre Ambulanti [che] hanno svolto ovunque attiva propaganda agricola con conferenze e corsi professionali per i rurali»²². In effetti l'insegnamento agrario ambulante negli anni Trenta si era capillarmente diffuso nelle campagne, grazie anche alla mobilitazione per la ruralizzazione promossa dal regime. Limitatamente alla sola Umbria si può costatare come nell'anno 1928-29, oltre ad altre attività (conferenze, sopralluoghi, assistenza varia), la Cattedra Ambulante di Perugia, tenne nel proprio territorio di competenza ben 81 corsi professionali, di cui

²⁰ A. CICOGLIA, *La vera Scuola Popolare Rurale*, «Umbria Scolastica», 31 ottobre 1913, pp. 1-2.

²¹ CASTELLANI, *Educazione degli adulti e Scuole Faina*, cit., p. 21.

²² AEF, *Posizioni diverse*, Relazione dell'Ente Faina, 6 aprile 1937.

52 ai contadini adulti e 29 ai giovani contadini attraverso i fondi corrisposti dal Ministero (87.000 lire) e dal Consiglio Provinciale dell'Economia (20.000 lire)²³. Nel quadriennio compreso tra il 1931 e il 1935 la Cattedra di Perugia organizzò nel territorio provinciale, secondo i dati forniti dal Direttore della stessa Cattedra, Pancrazio Zappelli, ben 393 corsi professionali frequentati da 29.488 agricoltori²⁴. Si tratta di numeri di assoluto rilievo, che dimostrano il ruolo preponderante nel versante dell'istruzione professionale agraria svolto dalle Cattedre Ambulanti fino al 1935, anno in cui con decreto legge del 13 giugno, furono trasformate in Ispettorati provinciali dell'Agricoltura, vale a dire in uffici periferici del Ministero dell'Agricoltura²⁵.

Per rendere competitivi sul piano economico i corsi professionali Faina si era anche ipotizzato in un primo momento a istituire «Corsi professionali Consorziati» così da contenere i costi di gestione ma tale idea era presto svanita per le grandi distanze che separavano una scuola dall'altra.

In conclusione, l'impressione che si ricava da quanto appena detto è che se il livello qualitativo dell'insegnamento agrario che contraddistingueva i corsi Faina era più elevato rispetto ai corsi pratici organizzati da altri enti operanti nel campo della formazione professionale per i contadini, dall'altro finì per divenire una delle cause che rallentarono la diffusione capillare di tale scuola nel territorio regionale.

5. Oltre i confini dell'Umbria: un modello di scuola popolare per l'Italia rurale

L'ambizione di creare il prototipo di una scuola che si elevasse a modello in base al quale forgiare la nuova scuola rurale italiana animò

²³ G. MORASSUTTI, *Relazioni attività della Cattedra Ambulante d'Agricoltura della Provincia di Perugia (1 gennaio-31 dicembre 1929) e Commissione Provinciale per la propaganda granaria (campagna 1928-29)*, Perugia 1930, p. 14.

²⁴ CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA PER LA PROVINCIA DI PERUGIA, *Discorsi nella cerimonia di premiazione del I° Consorzio Nazionale del Grano e dell'Azienda 1° Dicembre 1935* – XIV, Perugia 1936, p. 18.

²⁵ Si tenga presente che erano inoltre attivi anche corsi e scuole di avviamento professionale a tipo agrario, sebbene istituiti di norma nei comuni capoluoghi. Ad esempio nella provincia di Perugia esistevano nell'anno 1940 sette corsi di questo genere, di cui cinque a durata biennale (a Bevagna, Castiglion del Lago, Magione, Norcia e Todi) e due annuali (Marsciano e Cannara), nonché due scuole di avviamento professionale a tipo agrario (a Spoleto e Bastia). Il dato è tratto da G. GASPERONI, *Situazione e sviluppi dell'istruzione tecnica nella provincia di Perugia*, «Istruzione tecnica», III, 5-6, giugno-agosto 1940, p. 344.

Faina fin dal primo momento in cui mosse i primi passi nel campo dell'istruzione popolare. Il suo proposito, infatti, non era semplicemente quello di risolvere il problema dell'analfabetismo e della qualificazione professionale dei contadini della propria tenuta, ma quello di offrire al Paese un'esperienza che, sulla scorta di risultati evidenti, potesse servire da modello da imitare a livello nazionale. Seguendo tale progetto Faina fondava a Roma nel febbraio 1922 l'Ente Nazionale per la Scuola Rurale, un organismo che, godendo del supporto del Ministero dell'Agricoltura e di quello della Pubblica Istruzione, avrebbe dovuto diffondere nelle campagne più disagiate e povere del territorio nazionale il modello di scuola post-elementare da lui ideato²⁶. L'articolo 1 dello Statuto del nuovo Ente affermava a questo proposito che il suo scopo era quello di

diffondere presso le Scuole elementari del Regno frequentate da popolazione rurale l'istituzione di corsi complementari preparatori al corso professionale agricolo sul tipo di quelli istituiti dall'on. senatore Faina in Umbria e nel Veneto e di altri corsi d'insegnamento e di avviamento rurale che saranno ritenuti utili allo scopo, anche in vista delle particolari esigenze locali²⁷.

Al contempo non si sottaceva, in un momento storico in cui venivano avanzate numerose proposte legislative in materia di istruzione popolare, un secondario obiettivo che l'Ente avrebbe inteso raggiungere:

studiare e promuovere anche mediante speciali disposizioni legislative la creazione di un tipo di Scuola elementare particolarmente adatto alle esigenze della popolazione rurale²⁸.

A conferire tanta importanza al nuovo Ente erano anche le prestigiose adesioni che ricevette: Giovanni Gentile accettò l'incarico di presiedere il nuovo organismo mentre Eugenio Faina ricoprì la carica di presidente onorario; nel consiglio direttivo figuravano, tra

²⁶ Fino ad allora le scuole Faina si appoggiavano dal punto di vista giuridico alla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Perugia, della quale risultavano dipendenti.

²⁷ *Ente Nazionale per la Scuola Rurale. Statuto*, Roma 1922, p. 23.

²⁸ *Ivi*, p. 24.

gli altri, Giuseppe Lombardo Radice, Gioacchino Volpe, Alessandro Marcucci e Gaetano Piacentini²⁹.

Il nuovo Ente veniva presentato come uno strumento che, oltre a «dare alla vita rurale maggiore dignità e maggiore benessere», doveva innanzitutto sanare la conflittualità sociale che affliggeva l'Italia uscita dall'esperienza bellica. Indicative erano le parole usate da Faina per giustificare la nascita del nuovo ente:

Oggi la vita della Nazione è mutilata, troppa parte degli italiani è di fatto se non di diritto bandita da una intensa e fruttifera vita morale ed economica – massa bruta di animali da lavoro più che di uomini – male usata da chi non vede in essa che uno strumento di produzione. E se danno enorme ne viene alla vita interna della Nazione; danno ancor più grave deriva dalla emigrazione di questa massa amorfa che dovrebbe invece essere lo strumento della pacifica ma solida penetrazione italiana all'estero ragione di sicurezza e dignitosa conquista economica e morale³⁰.

Il compito di porre rimedio alla «mutilazione» della Nazione, che l'Ente avrebbe dovuto svolgere, esprimeva una concezione diffusa in ampia parte della classe dirigente del tempo. Significative erano le parole usate nel marzo 1923 dall'ex presidente del consiglio Paolo Boselli a proposito delle scuole fondate dal senatore umbro:

Nelle campagne vive la maggior parte d'Italia, che non risplende sul teatro letterario e politico, ma serba la forza del lavoro, il palpito della terra madre e morì eroicamente per la Patria sentendola più che sapendola. La nuova civiltà italiana deve sorgere dalle campagne, la vita rurale deve diventare nazionale, le tue scuole devono dare la nuova impronta. Dalle Georgiche fu generata l'Eneide. Per ora i voti rurali gettano poca sapienza e poca virtù nelle urne politiche. Perciò bisogna preparare il domani³¹.

²⁹ Il Consiglio Direttivo era formato da: Eugenio Faina (presidente onorario), Giovanni Gentile (presidente effettivo), Guido Donegani (vicepresidente), Giuseppe De Michelis, Giuseppe Lombardo Radice, Fernando Nobili Massuero, Vittorio Stringher, Emilio Venezian, Gian Francesco Guerrazzi, Giuseppe Lotrionte, Alessandro Marcucci, Francesco Maestrelli, Gaetano Piacentini, Gioacchino Volpe, Guido Borghesani (tesoriere), Ferruccio Boffi (segretario). (*Ente Nazionale per la Scuola Rurale. Statuto*, cit., p. 2).

³⁰ Archivio dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (AANIMI), *Ufficio di Roma, pratiche e corrispondenze sezione A*, Collaborazione con altre associazioni, fasc. «Ente Nazionale Faina per la scuola rurale», Relazione delle attività dell'Ente.

³¹ La lettera di Boselli a Faina del 14 marzo 1923 è pubblicata in FAINA, *Il Manuale della Scuola Rurale*, cit., p. 17.

La scuola Faina, formata dal corso complementare e da quello professionale, sembrava quindi rispondere alle esigenze formative che la classe dirigente riteneva opportune per i contadini: fornire un'istruzione essenziale e pratica, in base alle esigenze della popolazione rurale, per fare di questa un fattore di sviluppo della crescita economica, nonché un ubbidiente e rispettoso collaboratore. Non troppo dissimile era il ragionamento espresso dal presidente dell'Ente, Giovanni Gentile, nella prefazione al *Manuale della scuola rurale*, scritto da Faina e pubblicato dopo la sua morte, nel 1927. Riecheggiando un motivo della sua visione pedagogica, il filosofo riteneva che i ceti popolari non avessero bisogno di una preparazione di tipo culturale, ma esclusivamente professionale. Scriveva a questo proposito Gentile:

Nulla di più, nulla di meno di quanto è necessario conoscere e sapere; lo Stato, o chi per lui, non può e non deve andare più in là³².

In base a una delibera del consiglio direttivo dell'Ente, approvata nell'adunanza del 13 giugno 1922, fu stabilito di attivare nel corso dell'anno scolastico 1922-23 venti corsi complementari in Umbria e quindici per ciascuna delle province di Avellino, Ascoli Piceno e Cosenza. Per raggiungere tale obiettivo si cercò, in primo luogo, la collaborazione degli enti e degli istituti interessati di questioni agricole incaricandoli di svolgere materialmente il corso di formazione per gli insegnanti nei corsi complementari Faina: oltre alla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Perugia, la Regia Scuola Enologica di Avellino, la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Ascoli Piceno e il Regio Istituto Bacologico per la Calabria, con sede a Cosenza.

Appare di grande interesse il fatto che agli appelli del senatore umbro alla platea dei proprietari terrieri e degli esperti di agricoltura affinché si facessero carico di sostenere la sua opera in favore dell'istruzione popolare e agraria, fecero seguito le adesioni di alcuni importanti rappresentanti del mondo agricolo nelle regioni dove le scuole Faina vennero attivate: ci si riferisce, ad esempio, a Luigi Alfonso Casella, direttore dell'Istituto Bacologico di Cosenza e uno dei maggiori esperti di sericoltura in Calabria; era il caso anche dell'abruzzese Vincenzo Rivera, laureato in scienze naturali ed esperto di patologia vegetale.

³² Prefazione di Gentile a FAINA, *Il Manuale della Scuola Rurale*, cit., p. 6.

Nell'anno scolastico 1922-23 l'Ente svolse la sua azione in Umbria, in Calabria e in Campania e già l'anno successivo estese la sua attività all'Abruzzo, alle Marche e al Piemonte. Dalle 52 scuole complementari Faina del 1922-23 si passò alle 102 dell'anno successivo; raddoppiò anche il numero di alunni, da 1.158 a 2.053. Le scuole furono distribuite in modo pressoché uniforme nelle varie regioni: 15 corsi in Piemonte, 14 nelle Marche, 24 in Umbria, 19 in Abruzzo, 15 in Campania e 15 in Calabria³³.

Va, però, detto che nonostante gli sforzi profusi, l'Ente Nazionale per la Scuola Rurale incontrò numerosi ostacoli, sia di natura finanziaria che politica, tanto che nel 1926 cessò ogni attività³⁴. A ciò si aggiunse la morte di Eugenio Faina, avvenuta nel febbraio del '26. In ragione di questi due fatti le scuole rurali limitarono il proprio funzionamento alla sola Umbria finché nei primi anni Trenta il figlio del fondatore, Claudio Faina, esportò di nuovo quell'esperienza fuori regione, in Abruzzo e in Venezia Giulia. Nel secondo dopoguerra la strategia adottata per favorire la diffusione dei corsi Faina continuò a essere quella del periodo d'anteguerra, vale a dire quella di privilegiare le campagne più disagiate e isolate dove lo Stato non avrebbe mai provveduto a installarvi scuole di avviamento professionale a indirizzo agrario. Nel giro di pochi anni dall'Umbria l'esperienza delle scuole Faina tornava a diffondersi in altre regioni: in Piemonte, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia, Calabria, Puglia e Sardegna³⁵.

In particolare in alcune realtà ciò fu reso possibile grazie agli interventi speciali di bonifica delle zone depresse attuati tra gli anni Quaranta e Cinquanta dai governi italiani, nel cui ambito furono trovate le risorse finanziarie per consentire ai corsi Faina di essere attivati. Nel 1950, ad esempio, il consiglio direttivo dell'Ente esprimeva la sua gratitudine al senatore nonché consigliere, Tessitore, per l'azione svolta in Senato «in sede di discussione del disegno di legge per

³³ I dati sono tratti da *L'opera dell'Ente Nazionale per la Scuola Rurale*, «Annali della Pubblica Istruzione. Scuola elementare», I, 4-5, aprile 1925, pp. 52-63.

³⁴ AANIMI, *Ufficio di Roma, pratiche e corrispondenze sezione A*, Collaborazione con altre associazioni, fasc. «Ente Nazionale Faina per la scuola rurale», Verbale della seduta del 19 gennaio 1926 dell'Ente Nazionale per la Scuola Rurale.

³⁵ Nel 1959-60 in Piemonte erano attivi 13 corsi, in Liguria 7, in Friuli 6, in Venezia Giulia e Delta Padano 27, in Puglia 1, in Calabria 13 (L. PIRRO, *Storia dei luoghi della Montagna Orvietana*, 5 voll., IV, *Dal XIX al XX secolo*, Arrone 1998, p. 111).

la colonizzazione dell'Alto piano della Sila, affinché gli organi preposti alla grande opera, si avvalgano dell'azione del nostro Ente, ai fini di diffondere l'istruzione professionale ai contadini di quella zona»³⁶. Perseguendo lo stesso obiettivo nei primi anni Cinquanta l'Ente Faina tentò di aprire scuole in varie regioni grazie alla collaborazione di Enti per la Riforma come l'Ente Maremma, l'Ente del Delta Padano e l'Opera Sila³⁷. In particolare la collaborazione con l'Ente per la Colonizzazione del Delta Padano iniziò nel 1951, allorché il suo presidente, Bruno Rossi, stimò utile avvalersi dei corsi Faina per «portare il proprio contributo all'opera di Riforma Fondiaria che si stava attuando, soprattutto per la preparazione dei braccianti che sarebbero divenuti assegnatari e, quindi, piccoli proprietari terrieri»³⁸. I dati dei corsi e degli alunni riferiti alla zona del Delta Padano sono molto significativi: i primi 25 corsi furono aperti nell'anno scolastico 1952-53, con 489 frequentanti³⁹. Il vertice fu toccato nel 1955-56 con 107 corsi e 2.057 frequentanti. In tredici anni di attività, vale a dire nel periodo compreso tra il 1952-53 e il 1964-65, furono in tutto attivati 755 corsi Faina con 13.342 frequentanti nelle province di Ferrara, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo e Venezia.

³⁶ AEF, *Posizioni diverse*, Verbale del Consiglio Centrale dell'Ente Faina riunitosi a Roma il 16 febbraio 1950.

³⁷ *Ivi*, *Posizioni diverse*, Relazione del presidente dell'Ente, Claudio Faina, alla Direzione Centrale tenutasi a Roma il 3 giugno 1954.

³⁸ *Notizie sull'Ente "Eugenio Faina" e la sua attività nella Zona del Delta Padano*, Ferrara, s.d. ma 1965, p. 4.

³⁹ *Ivi*, p. 5.